

JUAN DOMÍNGUEZ BERRUETA, *Santa Teresa de Jesus*, Madrid, Espasa-Calpe, 1934, in-16°, pp. 328.

Dopo tanti studi che alla Santa di Avila dedicarono inglesi, francesi e tedeschi, accogliamo con gioia questo di un connazionale di Teresa di Gesù, anzi di chi le è quasi compaesano. Questo diciamo perchè anche senza voler stabilire esclusioni odiose ed intollerabili, qui più che altrove — la grande mistica spagnuola da secoli ha varcato i confini della sua patria ed è diventata una figura di primo piano nella storia del pensiero universale — ci pare che l'esser nati e vissuti a pochi chilometri da Avila, l'aver imparato a parlare ed a pensare come parlò e pensò la riformatrice del Carmelo sia non trascurabile titolo di apprezzamento.

Da tutto il libro infatti affiora un senso di affettuosa tenerezza e di profonda comprensione che fanno del Berrueta uno studioso particolarmente diligente ed immediato, un osservatore coscienzioso che sa valorizzare anche la classica briciola trascurata da altri. E qua e là attraverso le pagine di questo studio, diviso in due tempi: vita e pensiero, emerge il rilievo che ci convince che il Berrueta più che studiare il suo tema lo ha vissuto giorno per giorno nelle terre della Nuova Castiglia. Qui interessa evidentemente il pensiero, l'opera e l'eredità che Teresa ha lasciato, eredità di esperienze mistiche, di affermazioni psicologiche e di espressioni di lingua che attestano pur anche tutto un indirizzo intellettuale. A lumeggiare gli aspetti della sua figura il Berrueta — qui sta l'originalità del lavoro — si è servito di un materiale non mai sfruttato da altri, materiale costituito da documenti prima trascurati, da passi delle opere della Santa, da dichiarazioni di contemporanei suoi. Chi meno parla nell'opera che esaminiamo è certamente l'autore e chi più spesso discorre è invece Teresa di Avila. Così si è salvata l'obiettività rigorosa della ricostruzione storica e soprattutto si è donata al libro certa freschezza ed evidenza non usa a trovarsi in biografie simili. Troppo spesso l'abito di sostituirci al personaggio, di cui discorriamo, ci prende la mano.

Il Berrueta, che è uno dei più severi studiosi di mistica spagnuola — ricordiamo il suo studio sulla nostra Santa e su S. Giovanni della Croce, pubblicato nel 1915, « El cántico a lo divino » saggio di interpretazione della lirica dello stesso S. Giovanni della Croce ed un profilo d'un altro mistico spagnuolo Fray Juan de los Angeles — ha risolto nell'opera sua non poche situazioni discusse, ha lumeggiato atteggiamenti e azioni della Santa che hanno contribuito efficacemente a far meglio comprendere la sua vita.

Incominciamo con una ricostruzione dell'ambiente medievale castigliano nel quale nacque Teresa e che è così caratteristico per intendere il valore della raffigurazione di castello che la Santa avrebbe dato all'anima nel suo « Castillo Interior », scaturita dalla realtà che attorniava la figlia di una nobile famiglia, nobile fino in fondo dell'animo suo e che d'onore (il famoso « pundonor » lo sentiva ella meglio d'ogni altro) se ne intendeva non poco. Teresa cresce in Avila « de los Caballeros »,

crebbe spiritualmente forte, anche perchè in lei si trasfonde una certa eredità atavica della sua gente guerriera, ma si forma soprattutto con l'abito di guardare le cose in faccia, tutta intesa alla realtà semplice. Sarà appunto la praticità chiara e continua che distinguerà la nostra Mistica, e su questo concetto fondamentale per afferrare l'anima teresiana, Berrueta insiste, e apporta, qui più che altrove, esempi e circostanze. Nei capitoli sulla fisionomia morale della Santa, sulla sua intelligenza, sul suo genio, sulla sua psicologia ed infine sulla vita sua e sui suoi contemporanei è ritratta con evidenza la figura della grande mistica. « La psicologia di Santa Teresa, è detto dal nostro studioso spagnuolo, con la sua allegria inalterabile, è la rappresentazione viva della salute della grazia ». E quell'insopprimibile bisogno di agire che le faceva scrivere « le fatiche sono per me salute e medicina », quella serenità obbiettiva nel giudicare, quel dominare la realtà con sicura coscienza, quella chiarezza di espressione che ha fatto della Santa la più celebre e compresa scrittrice di argomenti mistici, tutto questo è detto, anzi, meglio, è provato, documentato nella ultima biografia della mistica che segnaliamo.

Quale sconcerto per quelli che continuano a sostenere l'anormalità della vita della Santa, il riflettere, come fa il Berrueta, sul fatto che « nelle stesse epoche delle sue frequenti visioni, dei suoi rapimenti e delle sue estasi scrivesse la sua Vita, la storia delle sue fondazioni, il suo Cammino della perfezione, il sublime « Castello Interiore ». E dirigeva ancora un'infinità di lettere svariatissime, ad ogni categoria di persone. E fondava i suoi conventi ».

Bene ancora ha scritto, anche dopo quanto avevano detto lo Hoor-naert, il Bertrand, l'Etchegoyen, che « per i mistici, la vita di azione si riduce a praticare l'apostolato per mezzo della preghiera, unendosi all'opera redentrice di Gesù Cristo, lavorare per la conquista del regno di Dio per le anime del prossimo e per quella propria ». La monaca « vagabonda », così giunse a chiamarla un Nunzio mal informato, ha fondato tredici conventi della Riforma carmelitana, combattendo così la diffusione delle idee luterane: pure dovevano rispondere alla predicazione eretica, non parole, ma opere. La sua filosofia, fatta di idee chiare e tosto tradotta in pratica, diffusa nelle sue opere, non sepolta, ma certo nascosta dietro le parole semplici, ma incisive e profondamente commoventi; tra un'osservazione e l'altra, gettate là quasi inavvertitamente, ma lievito spirituale di prim'ordine, la sua filosofia, dico, della quale il Berrueta ha estratto con amorosa pazienza e sapienza, le voci più robuste, le folgorazioni più toccanti, sta tutta qui, nel sano buon senso. « La filosofia di Santa Teresa, osserva il nostro biografo, non costituirà un sistema scientifico in senso stretto, però è storia, è narrazione della sua stessa esperienza, è scienza sperimentale. Il misticismo è la filosofia dell'intuizione ». Ed appunto per questo, aggiungiamo noi, la filosofia di Teresa è quella del lume di ragione, che rompe le tenebre del reale, distingue il bene dal male, e fa del mondo una scala al cielo.

Dal pensiero è breve il passo alla parola; un pensiero limpido, se-

reno non può non produrre una parola, un discorrere anch'esso limpido, anch'esso sereno, e così parla Santa Teresa. « Lo stile di Santa Teresa, afferma il Berrueta, è tipicamente popolare, per nulla erudito e libresco, ricco di realismo e di idealismo nello stesso tempo ». Ecco per me il segreto della sua arte, della sua arte così spagnuola, così personale, e nello stesso momento così universale: far vivere la realtà al lume dell'ideale; rendere incandescente la materia del nostro mondo, i frammenti della nostra vita.

GIOVANNI MARIA BERTINI

ARTEMISIA ZIMEI, *La concezione della natura in San Francesco d'Assisi* (con nuovo commento del *Cantico di frate Sole*), Roma, Pustet.

— *L'influenza del Francescanesimo nel Felibrisimo e nella moderna arte occitanica*, Roma, Ediz. de « L'Italia Francescana »:

Artemisia Zimei tratta nei suoi recenti volumi dell'aspetto più interessante del francescanesimo e cioè della concezione mistica e poetica della natura in S. Francesco d'Assisi, non tralasciando di esaminare i punti di contatto tra l'Assisiato e la poesia dei felibrismi, continuatori dell'opera di Federico Mistral.

Dopo aver parlato brevemente del carattere paganeggiante della concezione della natura presso i popoli antichi e della venuta del Cristianesimo, che ingentilì quel sentimento e gli dette un più largo respiro, l'Autrice dedica alcuni capitoli del suo libro alla lirica occitanica e alla produzione letteraria in lingua d'oïl, nonchè alle composizioni dei provenzaleggianti italiani, che esercitarono una notevole influenza sull'animo del Poverello Umbro, che però fu il primo a dare un nuovo senso al sentimento della natura: « Come Cristo portò fra gli uomini il sentimento della fratellanza, l'amore alla natura e a tutti gli esseri irragionevoli in un trasporto di tenerezza e di riconoscenza verso il Creatore, fu specialmente insegnato con la parola e con l'esempio da San Francesco »

La Zimei parla poi dell'influenza esercitata dallo spirito francescano non solo sulla poesia religiosa del secolo XIII, ma anche sugli scrittori moderni e nel campo artistico. Il Manzoni subì il fascino del Santo, il Pascoli diede alla sua poesia un contenuto di mitezza, di semplicità e bontà francescana; perfino il Carducci si dimostrò innamorato dell'anima e della poesia del Poverello. Belle le pagine che trattano dell'influenza determinata dal Santo nell'arte del suo tempo, come pure quelle che illustrano i canti francescani dei moderni poeti d'Occitania, i felibrismi.

Con acuta penetrazione psicologica e non comune sensibilità artistica, con uno stile vivo e personale, Artemisia Zimei ci offre due opere veramente degne del più italiano dei Santi e consone all'epoca nostra in cui risorgono i valori spirituali e si manifestano i segni di una nuova rinascita.

UMBERTO SIMINI U. S.